

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi, 5 luglio.

Si parla di nuovo a Parigi della malattia del Papa, la quale avrebbe preso un carattere gravissimo. Il duca di Grammont avrebbe ricevuto da Roma notizie assai allarmanti, e le avrebbe trasmesse a Thouvenel. Anche la nunziatura pontificia fra noi, benchè lo dissimuli, sa benissimo che il Papa è in tale condizione da lasciar poche speranze di sè. Da Roma venne all'arcivescovo di Parigi e agli altri vescovi francesi, l'invito di pregare per la salute di Pio IX. I preti dicono tutti nella messa una orazione speciale. Da un giorno all'altro la sedia pontificia potrebbe restare vacante.

Ed allora?

A proposito della malattia del Papa credo del massimo interesse dirvi su che si fondi la speranza di veder semplificate le difficoltà inerenti alla questione romana per l'avvenimento al pontificato d'un nuovo Papa. Una delle grandi ragioni che hanno impedito a Pio IX di fare delle concessioni dal punto di vista territoriale è il giuramento, che ha prestato al suo innalzamento, di conservare cioè il patrimonio di S. Pietro, e per parlare più esattamente, di trasmetterlo al suo successore tal quale l'ha ricevuto. Accade nullameno che, malgrado le sue proteste ed i suoi sforzi, Pio IX tramanda al suo successore un poter temporale che è per ricevere l'ultimo crollo. Il giuramento che questi dovrà prestare, sarà al più di trasmettere il potere temporale quale lo riceve da Pio IX, vale a dire pressochè nullo, e forse non ne presterà alcuno; sarà dunque possibile al nuovo pontefice di fare delle concessioni, discendere a transazioni, cui l'attuale pontefice non avrebbe potuto aderire senza mancare al giuramento dato.

L'opinione scossa dalle riflessioni dei fogli semi-ufficiali sul discorso del ministro Ricasoli ha dovuto farvi comprendere, che nelle sfere ufficiali si pensò che il ministro Italiano si sia lasciato andare troppo innanzi. Si dimandò a Parigi qual cosa, nel discorso di Ricasoli, possa aver urtato il Governo francese. Furono le sue parole relative a Roma ed a Venezia, o piuttosto la franca dichiarazione del ministro d'Italia nel respingere con indignazione la parola e il pensiero di qualsiasi cessione territoriale? — Io ritengo, e moltissimi dividono la mia opinione, che il governo francese abbia voluto allontanare dalla sospet-

tosa diplomazia Europea il pensiero di una guerra, alla cui probabilità pare accennasse il ministro Italiano.

Un giornale ha fatto menzione d'un dispaccio del Gabinetto di Madrid che ha tratto cogli affari d'Italia. Codesto dispaccio invero ha la sua importanza. Il Governo Spagnuolo invitato a riconoscere egli pure il Regno d'Italia, risponde ch'egli non può mostrarsi in cotale affare più frettoloso di alcune altre potenze del Nord meno cattoliche, quali la Russia e la Prussia — Entrando nel fondo della questione Romana, niente sarebbe più opportuno di un congresso di tutte le potenze cattoliche. Questa idea d'un congresso non è nuova; e vi fu un tempo in cui la Francia almeno apparentemente l'appoggiava. Codesto tempo è passato, e voi comprenderete benissimo che nelle attuali condizioni l'Imperatore Napoleone è ben lontano dall'idea, anzi la respinge, di rimettere alle deliberazioni d'un congresso Europeo la soluzione della questione Romana. Egli prevede il caso in cui gli Italiani — ora potenti per armi e per amicizie — non si fidassero delle misure a cui potrebbe ricorrere un congresso e precorressero le sue decisioni, sostituendo allo stato attuale di cose dei fatti compiuti, e contrari alla volontà delle Potenze. Quale non sarebbe allora l'imbarazzo di Napoleone! Egli si troverebbe posto tra l'alternativa pericolosa, o di difendere un fatto compiuto contro tutta intera l'Europa, o di combattere gli Italiani unendo la sua all'opera di una nuova coalizione Europea contro la libertà.

La politica dell'Imperatore adunque mira a sottrarsi alla critica posizione a cui si troverebbe esposto, se le proposte della Spagna fossero accolte favorevolmente dalle potenze.

Il Ministro degli esteri ha avuto un lungo colloquio con il signor Mon, e gli ha esposte le idee dell'Imperatore rispetto al papato, idee a cui pare che Mon-signore abbia aderito. Voi sapete che il signor Mon è partito per Madrid; egli va a sostenere presso il proprio governo le vedute politiche di Napoleone III. Tale è lo scopo del viaggio dell'ambasciatore Spagnuolo.

Un nuovo tentativo venne fatto dal gabinetto di Torino per provocare la partenza di Francesco II. Ricasoli ne avrebbe parlato all'ambasciatore francese a Torino, Aresè allo stesso Napoleone, il quale avrebbe risposto le seguenti parole:

— « Lasciamo stare, ciò non ha più importanza: Francesco II metterà fra poco altrettanta sollecitudine nell'andarsene, quanta ostinazione mette ora nel restare. »

ANCORA DI PIETRARSA

Seguito della Lettera del sig. FIOCCA.

(Vedi il numero d'ieri).

Le parole degli articoli del *Pungolo* possono far credere che il contratto fosse già concluso, quasi per sorpresa, sulle condizioni in essi articoli accennate, e ch'ella, sig. Direttore, trova così onerose per lo Stato (1).

Devo quindi premettere che non esiste alcun contratto — che tutto si limitò a semplici discussioni su condizioni che non fummo noi i primi a proporre.

Che queste condizioni, da Lei accennate, non sieno onerose, ma bensì vantaggiose allo Stato, credo utile venirlo mostrando affinché la discussione sia completa, ed il Governo, anzichè ricevere opposizioni mal fondate, abbia invece aiuto e spinta dalla pubblica opinione in tutto ciò che può favorire lo sviluppo della nostra attività industriale.

1° Col primo articolo si stabilisce che lo stabilimento sia valutato da periti, e certamente non potrebbe esservi niente di più giusto e regolare.

2° Che i pagamenti abbiano principio dopo 15 anni e senza interesse. Qui è da osservare che lo stabilimento ora non rende, quindi sarebbe stato poco giusto che se ne fosse fatto prontamente il pagamento, o che invece se ne fossero pagati gli interessi. Un fondo che non dà rendita non dà valore; perchè produca fa d'uopo spendere altro capitale, ed aspettare il tempo che se ne abbiano i prodotti, i quali non in un giorno, ma soltanto dopo anni possono sperarsi. Se per poco si pretendesse il contrario, sarebbe stoltezza attendersi offerte, perchè capitalisti che avessero mezzi e volessero impiegarli in simile industria, preferirebbero cominciare un nuovo stabilimento, formarlo con discreti capitali, e nelle più vantaggiose condizioni, ed andarlo aumentando a misura dei bisogni; o non avrebbero mai la strana idea di ammortizzare somme vistose per un primo acquisto, oltre a quelle necessarie per attivare lavori, quando specialmente non si hanno opportune e sufficienti ordinazioni.

Se gli esempi possono valere, diremo che il governo è stato ben altrimenti incoraggiante per la cessione della Ferrovia dello stato da Napoli a Ceprano trattata col signor Salamanca, di cui ce-

(1) Su ciò crediamo non possa sorgere dubbio — Non abbiamo parlato di contratto già concluso mai; molto meno poi di contratto carpito per sorpresa — abbiamo detto ben chiaramente che la cessione si stava trattando, e che parlavamo prima che ci fosse chiusa la bocca da un fatto compiuto.

Nota della Direzione.

co le principali condizioni: 1.° Valutazione per mezzo di periti; 2.° pagamenti a dover cominciare dopo che la strada abbia reso un interesse maggiore di quello garantito dallo stato del 6 per 100, ed in ogni caso giammai prima di dieci anni dalla stipulazione della convenzione; 3.° che tutti i lavori di miglioramenti siano fatti nel corso di cinque anni.

Dal paragone si vede chiaro che le condizioni per lo stabilimento di Pietrarsa sono assai vantaggiose per lo Stato: imperciocchè per lo stabilimento non si accorda dal governo garanzia d'interesse; l'epoca dei pagamenti è fissata invariabilmente dopo 15 anni, mentre per la ferrovia è illimitato, dovendosi prima sperimentare un introito netto al di là del 6 per 100. Nella ferrovia appena entrati in possesso si hanno prontamente gli utili dell'esercizio; nello stabilimento bisogna aspettare assai tempo per averne. Nella ferrovia si accordano cinque anni per farsi i lavori di miglioramenti; nello stabilimento bisogna attivarli prontamente per occupare gli operai che vi sono, giusta l'art. 3.° che ciò consacra, avendo su questo punto espresso il governo il suo formale desiderio che i lavori si attivassero non solo, ma vi si desse il maggiore impulso. Dunque la condizione offerta non è gravosa, anzi vantaggiosa al governo, perchè assicura la esistenza dello stabilimento, e la posizione del numeroso personale che vi è, e dipiù rende certo il governo del rimborso di capitali spesi.

Per i soli cessionari invece le condizioni erano onerose assai, perchè, senza alcuna garanzia d'interesse, in un momento in cui le condizioni finanziarie sono difficilissime, dovevano sobbarcarsi ad una vasta intrapresa con obblighi fissi ed assoluti, e colla più grande incertezza del risultato (2).

Collo stesso art. 3. si consacra il principio del rispetto per gl'impiegati esistenti. Se questo principio si fosse stabilito illimitato ed assoluto, sarebbe stato nocivo all'intrapresa; ma certo non poteva concepirsi il minimo sospetto che una Società Nazionale avesse potuto addimostrarsi poco giusta e benigna per gl'impiegati nazionali, o che avesse potuto preferire degli Stranieri, quando specialmente in detta Società eranvi persone che ispiravano per i loro antecedenti ogni fiducia (3).

Coll'art. 4. era stabilito una cauzione di ducati 30000. Non poteva considerarsi poca cosa, quando per la cessione della ferrovia dello Stato non vi è cauzione, e quando per la concessione Talabot, di cui forse la spesa ammonterà a circa 300 milioni di franchi, non si è richiesta garanzia che di soli tre milioni.

Ho creduto entrare in questi dettagli per ad dimostrare sempre più quando poco fondamento hanno avuto le osservazioni che sonosi fatte a

(2) Il signor Fiocca il quale, con una lealtà a cui rendiamo pienissimo omaggio, in un colloquio ch'ebimo seco dopo la pubblicazione dei nostri articoli, ci confermò la piena esattezza delle quattro condizioni di cessione da noi indicate nel primo dei nostri articoli (esattezza del resto di cui eravamo sicuri), mostrandoci l'originale progetto presentato alla Luogotenenza, non giustifica nella sua lettera una delle condizioni proposte, e che pur ci sembra onerosa per lo Stato, quella cioè che dopo i 15 anni, il pagamento di Pietrarsa si faccia in 20 rate di anno in anno, e sempre senza interesse. — Aspettiamo dal signor Fiocca qualche schiarimento anche su ciò.

Nota della Direzione.

(3) È naturale che esaminando un contratto noi dobbiamo fermarci al contratto medesimo, e non risalire alle intenzioni dei contraenti. Il testo dell'articolo diceva: *i cessionari cercheranno di conservare gl'impiegati esistenti.* — La formula ci sembra assai elastica.

Nota della Direzione.

quelle preliminari pratiche riguardanti lo Stabilimento di Pietrarsa. Ciò l'ho fatto non per l'intendimento di voler giustificare la continuazione di tali pratiche, da cui è naturale che receda ogni persona che si rispetta, appena vedesi fatta segno a qualsiasi dubbiosa interpretazione; ma sibbene col proposito di mettere al coperto da ogni falso supposto la riputazione, comunque intaccabile, di persone rispettabilissime sotto ogni riguardo; ed anche perchè meglio si apprezzi la necessità di veder costituite Società Nazionali tra noi, le quali non potranno mai sorgere quando i primi sforzi che si fanno vengono soffocati da ingiusti e mal calcolati appunti che debbono naturalmente offendere la suscettività di ognuno (4).

Sgraziatamente per noi la fiducia nelle Associazioni è quasi distrutta da fatti precedenti, sui quali giova stendere un velo; fa d'uopo farla risorgere, e non vi è mezzo migliore per riuscire che propugnarla con ogni mezzo, incoraggiando e spingendo coloro che per ingegno, e per condizione finanziaria, o per alta posizione sociale possono darle energica spinta, ed influire a dissipare ogni sinistra prevenzione. Se invece useremo mezzi opposti vedremo con nostro gran danno, come per lo passato, tutti astenersi per tema di compromettere in minima parte la propria fama; saremo sempre condannati a quell'individuale isolamento già troppo ora pronunziato, che sarà per noi fatale; e dovremo in tutto cedere il campo agli stranieri che verranno tra noi sempre ben accetti ed incoraggiati a raccogliere larga messe.

Se noi stessi saremo cagione della nostra inferiorità non avremo di che dolerci, e bisognerà rassegnarsi a tutto. Ma ciò non sarà se vorremo darci francamente la mano, aiutarci scambievolmente, sostenere gli sforzi di coloro che mirano a cose utili, apportando quel concorso morale o materiale che ciascuno potrà dare, e soprattutto provocando e spingendo il Governo a promuovere tra noi le associazioni indigene colle più larghe e benevoli disposizioni, per le quali, fa d'uopo rendergli giustizia, è oltremodo inehinevole. Per altra parte provochiamo le leggi più rigorose, copriamo di infamia coloro che volessero abusare della pubblica fiducia, e sotto il manto del pubblico bene non aspirano che ai soli propri vantaggi.

Questi sono i miei principii, Signor Direttore, che ho esposti colla maggiore franchezza, perchè sembrami l'argomento assai grave per sè stesso, ma più particolarmente per le nostre speciali condizioni. Ella colla giusta considerazione che gode tra noi il giornale che dirige con tanto talento ed indipendenza, potrà darvi quello sviluppo e quell'autorità che non hanno le mie parole, concorrendo così ad un'opera patria di cui il paese dovrà tenerle assai conto.

Dando grandissimo peso alla pubblica opinione, ed aspirando a meritare la stima dei miei Concittadini, com'è il desiderio di ogni uomo onesto, Ella troverà giusto che io le domandi la integrale pubblicazione della presente mia lettera nel suo pregevole giornale, affinchè coloro che han potuto essere sfavorevolmente impressionati dalla lettera

(4) Ci riportiamo a quanto abbiam detto più sopra. — Abbiamo giudicato un contratto, e non le intenzioni dei contraenti. — In quanto alle Società Nazionali, esse ci avranno sempre sostenitori ad oltranza purchè non ledano gl'interessi dello Stato. Se i Sigg. Henry, Macry e Baracco nel far parte di questa Società avevano di mira l'utile del paese — come non esitiamo a crederlo — non devono rinunziarci per alcuni appunti fatti al loro progetto, ma seriamente e tranquillamente discuterlo, e convincere la pubblica opinione dei suoi vantaggi. — Il signor Fiocca l'ha fatto, e sta bene. — Ora alla pubblica opinione il decidere.

Nota della Direzione.

degli articoli inseriti nei N. 187 e 188, riguardanti lo Stabilimento di Pietrarsa, possano farsi chiara idea della cosa, e giudicarne secondo il proprio convincimento. E spero altresì che Ella stessa persuadendosi dei fatti e delle ragioni esposte, ritornerà sulla sua opinione, e si farà a manifestarla con quella schiettezza che onora sempre gli uomini che si rispettano. Mi affido pienamente nella sua nota lealtà.

Gradisca i miei saluti

Napoli 11 Luglio 1861.

Suo devotissimo
GIUSTINO FIOCCA.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 9 luglio.

Abbiamo già ieri annunziato che furono rimandate le interpellanze di Liborio Romano; dobbiamo ora aggiungere che, nel dibattere la quistione di questo rinvio, altri deputati annunciarono nuove interpellanze tutte relative alle cose dell'Italia meridionale: Ricciardi vorrebbe esporre i lagni di un migliaio di uffiziali ex-borbonici che, dice egli, languono a Napoli nella miseria; San Donato vorrebbe sapere perchè il generale d'armata De Sauget fu ammesso nell'esercito soltanto col grado di luogotenente generale; Maresca vorrebbe esporre le lagnanze che il clero napoletano ha da rivolgere al governo per vessazioni che soffre; e La Farina desidera sapere che conto si faccia di una petizione della città di Messina a S. M. relativa alla proprietà di terreni ove si erano innalzate delle batterie.

Le domande di Ricciardi sono rinviate all'epoca in cui farà la sua interpellanza Liborio Romano; quanto al De Sauget, Ricasoli dice essere stata ventilata lungamente la posizione del signor De Sauget. A termine di legge non ponno essere nominati generali di armata se non quelli che hanno assistito ad un fatto d'arme in cui abbiano comandato un corpo d'armata. In presenza della precisa disposizione di legge il governo non poteva comportarsi diversamente.

Per ciò che riflette le città di Messina, Minghetti domanda che siano uniti alla petizione i documenti giustificativi, e che allora essa farà il suo corso.

Per i lagni del clero, Miglietti propone al canonico Maresca di farli conoscere privatamente al ministero e si cercherà di provvedervi.

Susani e Panattoni domandano pure al ministero schiarimenti intorno alla cauzione degli impiegati lombardi, e perchè le suppliche in Toscana sieno soggette a bollo. Al primo è promesso sarà presentato un progetto di legge, al secondo vien data anche risposta soddisfacente.

La Camera approva quindi il progetto di legge che autorizza la vendita del basso parco in Veneria al patrimonio reale per parte delle finanze.

Una breve discussione ha luogo ancora intorno ad una proposta che intenderebbe fare il deputato Carletti relativa agli apodiati.

Varii deputati prendono la parola per sostenerne o combatterne l'opportunità, e finalmente si decide di rinviarne la discussione ad un'altra seduta.

Varie relazioni di leggi sono deposte sul banco della presidenza, e finalmente si passa all'esame delle petizioni, al quale è posto fine alle ore 12 sciogliendo la tornata.

Una lettera particolare ci interessa a pubblicare un indirizzo del gen. Garibaldi alle Donne Italiane per la fondazione di un Comitato fi-

lantropico per l'educazione dei figli del popolo. Contemporaneamente ci giunge il programma del Comitato stesso, già costituitosi a Torino, sotto la presidenza della marchesa Anna Pallavicino Trivulzio, e col concorso di altre distintissime signore di ogni parte d'Italia. Non potendo per l'angustia del giornale aderire al gentile invito di riprodurre il primo, ci facciamo debito e premura di pubblicare il secondo di questi due nobili e patriottici documenti, al cui scopo pienamente ci associamo.

**ASSOCIAZIONE FILANTROPICA
Delle Donne Italiane**

L'appello del generale Garibaldi alle donne italiane segna lo scopo della nostra associazione. Mira dell'associazione nostra sarà quindi vegliare al bene delle masse come una buona madre veglia al bene dei propri figli, sovvenendo i bisogni delle creature più neglette del popolo, alleviandone le sventure, e ispirando alle medesime il sentimento religioso e patriottico, il rispetto alla legge e l'amore al lavoro e alla temperanza.

A conseguire questi buoni effetti adopereremo tutti i mezzi che il nostro cuore ci detterà, accoglieremo tutti i suggerimenti, di che altri da Italia e da fuori vorrà aiutarci nella pia intrapresa, e sin da ora ci goveremo del concorso che ci è amorevolmente offerto dalla nostre sorelle inglesi, maestre eminenti di istituzioni civili e ricche di esperienze costanti e felici.

A parte le nostre cure personali, ciò che intendiamo fondare per ora ed anzi tutto è:

1. Scuola pei fanciulli trascurati.
2. Società di provvidenza.
3. Istituti per le orfane indigenti dei liberatori d'Italia.

Vorremmo poter estendere i nostri sforzi all'Italia tutta; ma tra le popolazioni del bel paese, quelle che un dispotismo sfrenato più danneggiò sono nell'Italia meridionale. Fino a che dunque le nostre possibilità non ci diano di operare più largamente, concentreremo la nostra attività sulle belle capitali di quelle due regioni, Napoli e Palermo. Ivi la libertà è nuova, ivi il popolo è più desolato, ivi sono più urgentemente richieste le cure che il generale Garibaldi invoca per tutte le popolazioni d'Italia.

Con così fatto programma e con tali intenzioni noi ci volgiamo alle donne italiane e le preghiamo a costituire da per tutto Comitati nelle città e nelle borgate, a raccogliere offerte dalla carità dei cittadini e degli stranieri, e a trasmetterle al Comitato di Torino mettendosi in diretta relazione con esso, onde le benevoli mire abbiano i fondi necessari per effettuarsi.

I fondi a Torino saranno raccolti dalle signore sottoscritte formanti il Comitato fondatore e verranno mano mano depositati alla cassa di risparmio o alla banca nazionale, per essere spesi all'oggetto sudescritto.

Le donne italiane sentiranno la voce della nuova Italia; ella ha il diritto di chiedere, per la rigenerazione delle classi infime e più sventurate, l'aiuto e l'opera loro.

(seguono le firme)

Riferiamo dalla Gazz. Ufficiale la lettera con cui lord Shaftesbury accompagnò al sindaco di Torino la lista dei sottoscrittori inglesi al monumento a Cavour:

Lettera di lord Shaftesbury al Sindaco di Torino.

Londra, 29 giugno 1861.

Ci è stato riferito che la Municipalità di Torino sta per innalzare un monumento alla memoria del conte di Cavour.

Pensando che un segno di simpatia per la perdita fatta dall'Italia non vi sarebbe disca-

ro, alcuni signori si sono uniti ed han raccolto sottoscrizioni da persone i cui nomi son qui annessi, le quali possono venir considerate come rappresentanti la stima ed il rispetto provato in Inghilterra pei talenti e pel patriottismo del defunto ministro, e nello stesso tempo il voto sincero che da noi si forma per la prosperità e la stabilità del vostro nuovo Regno.

Non si son fatti tentativi con pubblicità, nè convegni pubblici. Tutto è stato fatto privatamente, e l'ammontare della sottoscrizione è stato appositamente fissato ad una piccola somma per indicare che con questa nostra sottoscrizione non s'intende mandare un soccorso pecuniario, ma soprattutto esprimere simpatia.

Noi dobbiamo perciò in nome dei signori suddetti domandare che la Municipalità accetti la sottoscrizione che vi trasmettiamo, e venga aggiunta alle vostre contribuzioni locali come prova che l'interesse portato dagli Inglesi a pro dell'onore e dell'indipendenza d'Italia non ha sofferto modificazione o cambiamento di sorta.

Sott. Shaftesbury—William Cubitt, lord mayor di Londra — A. Kinnaird, tesoriere.

NOTIZIE ESTERE

La notizia contenuta in un nostro dispaccio particolare, che Thouvenel avesse disdetto la nota della Patrie sull'ultimo discorso del barone Ricasoli, è confermata da un carteggio parigino colle seguenti parole:

« La nota della Patrie, che parrebbe contenere una specie di aspirazione per l'isola di Sardegna, è stata formalmente smentita dal ministero degli esteri. Tuttavia la Patrie persiste a dichiarare che se quella comunicazione non le venne da Thouvenel, l'ebbe però da fonte governativa.

— La Monarchia Naz. ha da Parigi, 7 luglio: « Se la salute del papa, per ciò che ne conta il signor de Grammont, è migliore di quanto si va dicendo, l'imperatore, al contrario, al suo partire per Vichy, era molto affranto. Il dì della partenza, non potè ricevere neppure l'ambasciatore d'Inghilterra, e so di buon luogo, che la sera dell'arrivo alla residenza termale fu sorpreso da una sincope.

« Durante la sua assenza, l'imperatrice presiederà una volta la settimana, il Consiglio dei ministri. Corrono molte voci di congiure ordite contro la vita di Napoleone. Si presume financo, che persone armate di revolvers abbiano tentato di penetrare a Vichy. Alle quali voci io non aggiusto veruna fede; il fatto è però certo, che le finestre ed i balconi che danno sul giardino a Vichy sono stati muniti di forti assi e solidamente infissi ».

— La Camera di Wurtemberg, nella sua seduta del 3 luglio, udì un'interpellanza del sig. Hoider al ministero, colla quale gli si chiese se fosse vero che l'inviato di Wurtemberg presso la Dieta germanica avesse respinto un dispaccio dell'inviato italiano perchè portante il suggello del Re d'Italia, e che, in conseguenza di ciò, venisse tolto l'exequatour ai consoli wurtemberghesi in Italia. Nel caso che il fatto fosse vero, si domandò al Ministero quali disposizioni il governo avea preso o intendeva prendere per ristabilire le relazioni diplomatiche coll'Italia.

— In una provincia belga scoppiò una sommossa assai grave tra i lavoranti minatori, i quali sonosi rivoltati sotto il pretesto che i regolamenti, che venivano loro imposti, erano abusivi. Si parla di agenti provocatori, e fra questi citasi un sotto-prefetto francese colto nell'atto di aizzar gli operai. Si aspettano schiarimenti.

— Continua in Ungheria la percezione for-

zosa delle imposte; i giornali per tenere informato il pubblico di tutti i dolorosi dettagli che accompagnano questo tirannico procedimento del governo, hanno aperta nelle colonne una rubrica speciale col titolo Riscossione forzosa delle imposte. Secondo il Pest Naplo, giornale moderato, ogni commissario che guida i manipoli dei soldati alla gloriosa impresa, riceverebbe da Vienna un premio di 10,000 fiorini.

— Scrivono di Grecia all'Osserv. Triestino:

È un fatto notevole che la morte di Abdul-Medjid e l'assunzione al trono di suo fratello non produssero fra noi quasi alcun'impressione, tuttochè il progetto, divulgato in alcuni giornali, della formazione d'un regno jonio-albanese sotto lo scettro del principe Alfredo d'Inghilterra desti l'attenzione di più d'uno, malgrado la sua poco verosimiglianza.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino 9 luglio (sera)

Benchè un dispaccio da Parigi annunciasse la nomina di Benedetti ad ambasciatore di Francia presso la nostra corte, ho creduto bene confermarvi la notizia per telegrafo, essendo essa positiva. Credo di avervi segnalato, a proposito di questa nomina, l'opposizione che incontrava nel Consiglio dei ministri in Francia, e gli sforzi che alcuni amici d'Italia andavano facendo perchè la scelta cadesse sopra un personaggio simpatico alla nostra causa. Or bene: la esclusione di Banneville fece trionfare il partito italiano: il sig. Benedetti era precisamente il candidato portato dai nostri amici a Parigi, come l'altro era quello del partito avverso.

È verissimo che il ministro Bastogi trovasi vincolato moralmente colla casa Rothschild — è verissimo che il maximum dell'offerta della casa Rothschild non oltrepasò mai il 70 0/0 — è verissimo che da una Società seria fu fatta l'offerta d'assumere il prestito al 75 0/0 — verissima la presa in considerazione di questa offerta da parte del ministro banchiere — come pure è verissimo che il signor Bastogi aspetterà di fare il prestito quando le Camere saranno prorogate, affin di evitare ogni fastidiosa interpellanza od altro.

È tutto questo lo dico in risposta a certe Gazzette officiose, le quali non sostengono già il principio politico che guida il nostro governo, ma alcune individualità del presente ministero. Io non intendo di fare con ciò l'opposizione al governo; ne sono anzi fra i più saldi sostenitori, quando si tratta di conseguire quello scopo politico, che il barone Ricasoli ebbe a dichiarare da ultimo alla Camera dei deputati. Ma individualmente esamino, analizzo e censuro liberamente l'opera di questo o quel ministro, che non presenta una garanzia di sicurezza e di benessere all'Italia. Crederci di tradire il paese e favorire l'intrigo di pochi ambiziosi ed interessati se, ad esempio dei surriferiti organi di un individualismo ministeriale, mi facessi a coprire od a scusare, anzi a giustificare, gli errori loro, errori che risultano a svantaggio della nazione.

Sabato prossimo, il signor Robinson dovrà sborsare nella Cassa dello Stato Lire 500,000, come garanzia del contratto stretto col ministro Peruzzi, per la concessione del servizio marittimo delle coste d'Italia, servizio che deve incominciare, secondo gli obblighi assunti, il primo del prossimo agosto.

Consta a me in modo positivo che il signor Robinson, a tutt'oggi, non ha ancora trovato il materiale necessario per adempiere a codesti obblighi. Egli colla ottenuta concessione sta ora cercando chi voglia entrare nella sua im-

presa col fornire quel numero di navi richieste dal servizio. Se il signor Robinson non avrà trovato per sabato prossimo codesto associato o compratore del suo privilegio, temo assai che egli non abbia a fare il richiesto sborso delle L. 500,000, e per conseguenza che risulti nullo il contratto.

A proposito delle cose vostre vi dirò che il senatore Delmonte presentò al presidente del Consiglio, bar. Bicasoli, un memorandum sulle condizioni delle vostre provincie.

L' *Opinione* smentisce la voce, riferita dalla *Gazzetta di Torino* che il conte Nomis di Cosilla, sindaco di Torino, sia stato nominato governatore.

— Il presidente del consiglio diede martedì scorso un pranzo, al quale intervennero il governatore ed il sindaco di Torino, parecchi senatori e deputati. Vi era pure S. E. il conte di Stackelberg, già ministro plenipotenziario dell'imperatore di Russia, ora a Torino per suoi affari particolari.

— Il generale d'armata Della Rocca è partito alla volta della Toscana per assumere il comando del suo corpo d'armata.

— Il commendatore Orazio di Negro fu nominato, secondo ci annunzia il *Commercio*, Presidente di una commissione incaricata di esaminare i lavori necessari nei porti dell'Italia meridionale.

— Nella Darsena di Genova si lavora alacremente per preparare il materiale d'artiglieria della batteria corazzata la *Terribile*, che si attende a giorni.

— Nei ballottaggi del 7 corrente risultò deputato a Courgnè il generale Augusto Pinelli.

— Un carteggio da Venezia 8 luglio reca: « Ieri entrarono in laguna due bastimenti mercantili italiani con piccole bandiere tricolori. Furono chiamati i rispettivi capitani e diffidati a calare la bandiera tricolore.

« Pare che i medesimi se ne infischiassero, perchè subito dopo sugli alberi maestri si videro sventolare due bandiere tricolori *monstre*.

« Immaginatevi l'effetto prodotto nella popolazione ».

— In conferma di quanto ci scrive oggi il nostro corrispondente parigino sulla malattia del Papa, leggiamo nel carteggio parigino dell'*Italie*, che alla partenza del duca di Grammont da Roma si assicurava che Pio IX non avrebbe potuto vivere se non sino all'autunno. I cardinali e vescovi francesi hanno assidui rapporti tra loro e coi cardinali di Roma, e ben si vede che queste comunicazioni hanno per iscopo l'eventualità di una nuova elezione.

— La voce corsa d'una nuova insurrezione a Varsavia, viene smentita dalla *Patrie*.

Eccò cosa ha dato origine a questa notizia:

Il governo provvisorio di Varsavia avea avuto notizia che in tutta la Russia meridionale dominava gran fermento, e disordini erano scoppiati in diversi punti. Temendo che per contraccollo queste notizie agitassero Varsavia, il governo fece accampare nelle strade per tre giorni le truppe. Quindi nacque la falsa notizia.

— Il *Giorn. di Verona* ha da Varsavia, 7: Il regno è in grande agitazione. Si raddoppiano le misure di rigore. Il governo deve aumentare le truppe in Ukrania e nella Volinia, per i malcontenti dei contadini. I polacchi sperano con ciò una diversione, e fomentano simili disordini.

Cronaca Interna

Nell'austriaco *Giorn. di Verona*, organo non solo dei suoi padroni di Vienna, ma anche dei suoi padroncini, i Borboni di Napoli e di Parma,

e gli arciduchi di Modena e Toscana, si legge quanto segue:

« Il re di Napoli ha formalmente protestato contro le arbitrarie vessazioni del brigante Chiavone ».

Ciò legherà alquanto i denti a Sua Eccellenza Chiavone, che parla in nome dell'ex-re di Napoli. Diamine! un difensore del legittimo diritto dei legittimi Sovrani sentirsi chiamar *brigante* da un giornale austriaco! Che ne dirà il *Corriere del Mezzogiorno*?

Del resto questa formale disdetta non inganna certo nessuno: e in proposito crediamo saperne qualcosa.

Non son molti giorni che Francesco Borbone scriveva in Napoli alla parte così detta liberale del suo partito, chiedendole un consiglio sulla sua condotta avvenire, e chiedendole la sua opinione su ciò che gli restasse a sperare.

Questi signori si riunirono fra loro e risposero che non s'illudesse sui movimenti reazionari, che si manifestano qua e là, perchè il popolo non s'inganna sulla loro natura, e sa che il brigantaggio non ha carattere nè valore politico — Soggiungevano che, siccome egli non ha autorità sufficiente per impedire alle bande brigantesche il furto e la violenza, gli conveniva disdirne ogni solidarietà in faccia all'Europa e alle popolazioni napoletane — Concludevano, consigliandolo a ritirarsi o in Svizzera o in Baviera, onde la sua presenza in Roma non sia causa, col dar pretesto al brigantaggio, di calamità novelle agli *antichi suoi sudditi*, e a dichiarare che tale era la sua intenzione.

Quei signori fingevano abilmente d'ignorare che le bande dei briganti sono mandate da Roma e pagate a Roma.

Ecco del resto la sorte riservata a chi si fa strumento del dispotismo di fedifraghe dinastie: essere adoperati finchè giova, rinnegati poi, e puniti occorrendo.

— I briganti nella provincia d'Avellino ebbero una seconda lezione a Lapio, otto miglia lungi d'Avellino, ove si erano ricoverati, fuggendo da Montefalcione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 15 — Parigi 12.

Parigi 12 (sera) — Bourée ministro ad Atene rimpiazzerà Benedetti agli affari esteri.

Lettere giunte da Roma annunziano che il Papa è meno restio a trattare con Vittorio Emanuele.

Pietroburgo 12 — Lo Czar ha rifiutato il congedo a Volkonsky, che voleva partire da Roma, desiderando avere notizie dirette dei fatti che avvengono colà.

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 — Torino 12.

I giornali smentiscono la voce corsa del ritiro del Ministro dell'Interno.

Fondi piemontesi 70. 85.

Vienna giovedì — metalliche 68. 75

Napoli 12 (sera tardi) — Torino 12.

La Camera ha discusso ed approvato ieri la legge sulla leva di mare; oggi quella per la ferrovia da Ancona a S. Benedetto del Tronto, quella per l'applicazione del sistema metrico decimale alle provincie nuove nel 1862, e quella per la proroga del sistema monetario in Sicilia.

Napoli 12 (sera tardi) — Torino 12.

Marsiglia 12 — Roma 9 — Assicurasi

che una parte del Comitato Nazionale vorrebbe agire e precipitare lo scioglimento: la parte moderata resisterebbe.

In seguito alla rissa fra i soldati francesi e pontificii, Goyon reclamò un soldato romano che avea ferito un francese, come soggetto alla giurisdizione del Consiglio di guerra francese. Merode ricusò la consegna del soldato arrestato, rifiutando di riconoscere la validità della convenzione che Goyon invocava.

Parigi 12 — Il Canonico Mallet fu condannato a cinque anni di prigionia.

Portafoglio — aumento 49 4/5 milioni, Numerario — diminuzione 29 1/3 a 29 4/5 milioni.

Napoli 13 — Torino 12.

La Camera dei Deputati udì le interpellanze del deputato Romano sopra alcuni atti della Luogotenenza Napolitana, alle quali hanno risposto i Ministri, ciascuno per quanto li concerneva. La sinistra volle trarre motivi da queste interpellanze per trattare la questione di fiducia nel governo; ma non essendole riuscito, tentò di provocar un biasimo pel passato. Ma la immensa maggioranza della Camera rifiutò il di lei emendamento ed approvò il seguente voto motivato: La Camera, intese le dichiarazioni del Ministero, confida che esso provvederà con tutti mezzi legali al ristabilimento della pubblica sicurezza nelle provincie meridionali.

Napoli 13 — Torino 13.

Pietroburgo 13 — L'*Abeille Russe* (1) congratulasi con la Francia pel riconoscimento del Regno d'Italia. L'*Abeille* fa voti per l'unità con Roma e Venezia.

(1) Vorrà dire L'*Abeille du Nord*, giornale molto diffuso ed il principale organo dell'opinione pubblica in Russia. La Redazione.

Madrid 12 — S. Domingo è tranquilla.

Fondi piemontesi 73. 20 — 3 0/10 francese 67. 85 — 4 1/2 0/10 id. 97. 45 — Consolidati inglesi 90 1/2.

Vienna — Borsa — ristagno.

Al momento di porre in macchina veniamo assicurati che il generale Cialdini sia stato chiamato d'urgenza a Torino per dispaccio telegrafico — e che il Luogotenente Conte di S. Martino abbia ricevuto un dispaccio in cui lo si prega di sospendere ogni determinazione sino all'arrivo della posta che gli deve portare ulteriori comunicazioni.

Si assicura pure che il gen. Cialdini sia già partito. — A questa chiamata e a questa partenza si attribuiscono motivi di minaccia sul Pò che crediamo affatto priva di fondamento.

Di tutte queste voci non assumiamo alcuna responsabilità.

BORSA DI NAPOLI — 15 Luglio 1861.

5 0/10 — 74 — 74 — 73 7/8.

4 0/10 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana 74 3/4 — 74 3/4 — 74 3/4.

Piemontese 72 1/2 — 72 1/2 — 72 1/4.

J. COMIN Direttore